

## [204] LIBRO VENTESIMO (in realtà libro 30)

L'Imperatore Giuseppe I che succedeva a suo padre Leopoldo che odiava al pari di questi i Francesi, e Luigi XIV, replicava l'ordine a Eugenio di scendere con nuova armata in Italia, mentre già v'era quella da lui lasciata allo Schomberg. Si mandavano nuove truppe in Tirolo. Le truppe mandate in Tirolo scendevano a Riva, indi traversando il Lago sbarcavano a Salò negli ultimi giorni di febbraio, si distendevano a Gavardo comandate da Rewenlav. Già le truppe galloispane si trovavano distese nella campagna di Lonato sino a Calcinato e Montechiaro, e sino dal 31 Xmbre il Comune di Lonato doveva mandare 24 carri di fieno alla cavalleria ivi stabilita, al prezzo di Lire 60 al carro per debito della armata, mentre si dovevano invece come si disse più sopra dal Comune pagarsi Lire 90: e dippiù al medesimo toccava pagare nello stesso giorno Lire 3.183,30 per alloggiamenti dei galloispani nella campagna, per somministrazione di carni, pane e viveri ai medesimi, e pei sollecitati restauri alle mura, ai torrioni, alle porte ed alla Rocca<sup>809</sup>. Ed era nel giorno 4 gennaio 1705 in cui il provveditore straordinario in Terraferma illustrissimo Duodo ordinava al Comune che col mezzo dei suoi computisti (*sic*) già destinati al ruolo generale del paese, si prendesse nota del numero dei buoi, cavalli ed asini atti al tiraglio<sup>810</sup> onde valersi di questi per le occorrenze. Gravato oltre misura di spese, il povero Comune, sebbene avesse consumato il capitale che aveva destinato all'affrancazione del debito Rovoglio, come poco sopra riferiva, nella seduta del Consiglio 25 gennaio 1705 a pieni voti si stabilisce di incontrare un debito di Lire 7000 per le continue urgenze, e si autorizzano i consoli ad incontrarlo dando facoltà ai medesimi di garantirlo sopra una delle possessioni comunali della contrada di Malocco<sup>811</sup>. La cavalleria dei galloispani dal Campo di Calcinato e Montechiaro retrocedeva distendendosi nel territorio di Venzago di proprietà di Lonato, e su quello di Desenzano, si esigevano le stramaglie, oltre il fieno. Il Comune nel giorno 25 gennaio 1705 ordina la raccolta delle foglie di tutti i boschi comunali, e la possibile segatura di tutti i monti per questo oggetto<sup>812</sup>.

Il provveditore straordinario Duodo in Terraferma ordina solleciti restauri al Comune delli quartieri della Rocca<sup>813</sup>, ed il Comune nel giorno 27 gennaio 1705 ne sollecitava i lavori; ma crescendo sempre più le truppe della Repubblica veneta, nel giorno 1° febbraio 1705 destinava dippiù per caserma una parte della casa del provveditore ordinario veneto (la quale poi rimase sempre caserma sino a tutto il 1822, quando dovette far parte del palazzo o casa del commissario distrettuale sotto il governo dell'Austria); e la osteria o albergo del Borgo Corlo di ragione comunale conosciuto sotto il nome di Albergo della Corona, che d'allora

---

<sup>809</sup> Libro *Provvisioni* citato pag. 244.

<sup>810</sup> *Idem* pag. 245.

<sup>811</sup> *Idem* pag. 245 tergo.

<sup>812</sup> *Idem* pag. 249 tergo.

<sup>813</sup> *Idem* pag. 250.

in poi rimase sempre quartiere per la cavalleria. E perché il provveditore straordinario Duodo pressava della sollecitudine il Comune pei lavori del quartiere della Rocca, si determinava di pagare al dottor Camillo Tomasi due scudi al giorno per la sua sorveglianza ai lavori: ciò era nel giorno 2 febbraio 1705<sup>814</sup>. Pochi giorni dopo il provveditore straordinario illustrissimo Alessandro Molin, che stava in Brescia, proponeva al provveditore straordinario Duodo che insinuasse al Comune di Lonato di fabbricare un nuovo quartiere nella Rocca, invece di risarcire il vecchio. Nella seduta quindi del 7 febbraio 1705 si portava questa proposta in Consiglio, alla quale si aggiungeva quella di distruggere una casa in Cittadella di proprietà del Comune per impiegarne i materiali. Ma il Comune non poteva sostenerne la spesa, e perdere la casa che affittava; per cui invece esibiva la somma di 400 Scudi da Lire 7 per assistere così la Repubblica e sempre più dimostrare la sua affezione al Serenissimo Principe<sup>815</sup>. Il Comune poi dopo contribuito le piante dei roveri dei propri boschi pel quartiere della Rocca, doveva nel giorno 28 febbraio successivo pagare la condotta dei medesimi nella Rocca stessa<sup>816</sup>. La Repubblica veneta poi nel giorno 8 marzo successivo accettava l'offerta del Comune di 400 Scudi, ed il Comune pagava Lire 1.036 a sconto per la fabbricazione della calce e per altre provvigioni; dippiù, si compiva il saldo delle Lire 2800, o Scudi 400, nel giorno 14 dello stesso mese in mano del signor provveditore straordinario Duodo, dal sergente maggiore di battaglia Antonio Ianjich (in altra nota è detto Giensijk) e dal maggiore signor Biasio<sup>817</sup>, e nel giorno 26 aprile 1705 ripeteva la medesima offerta la quale veniva accettata<sup>818</sup>.

[205] Dissi che si mandavano nuove truppe in Tirolo per discendere in Italia ad ingrossare l'armate che erano in Italia sotto il Comando dello Schomberg. Scendevano da Roveredo e Riva sotto il Comando di Reventlaw: salpavano a Salò. Erano i primi giorni di marzo 1705. Il principe Eugenio stava ancora a Vienna presso l'Imperatore né scendeva che dopo varii mesi. Intenzione del generale austriaco era di appoggiarsi sulla sponda del Chiese in prossimità di Calcinato e Montechiaro per combattere i galloispani in campagna aperta. Reventlaw ascendeva le colline sopra Salò, schivava Gavardo, ed arrivava a Castrezzone indi a Mocasina e Carzago, e da Bedizzole si stendeva lungo la Seriola Lonada oltre Calcinato. Il generale Inghlosiers, prevedendo il disegno del Reventlaw, si ritirava verso Lonato e si distendeva a mattina occupando tutte le colline sino a Maguzzano<sup>819</sup>. Qui ora trascrivo fedelmente questa nota che sta scritta nel libro *Provvisioni* pag. 258-259 dopo la data 14 marzo 1705.

Nota «*che le militie Gallispane, sive i suoi Comandanti sono venuti die 14 e 17 marzo 1705 d'ordine di Mons. dell'Ingalerie Generale di Milizie acquartierate a Calcinato e altrove e ricevono fieno, con protesta che si ricusava darlo volevano venire a tagliare le viti, e a bloccare questa Terra. E perché l'Ecc.mo Sig. Ferigo*

---

<sup>814</sup> *Idem* pag. 251 tergo.

<sup>815</sup> *Idem* pag. 252 tergo.

<sup>816</sup> *Idem* pag. 253.

<sup>817</sup> *Idem* pag. 256 tergo.

<sup>818</sup> *Idem* pagg. 257 tergo, 258-258 tergo.

<sup>819</sup> Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. XI pagg. 24-25.

*Contarini attuale nostro Provveditore e l'Ill.mo Sig. Antonio Iansich, ricusavano d'ordine dell'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Alessandro Molin Provveditore Generale dare il fieno per dette militie, perché faceva bisogno per la Cavalleria del Sr. mo mio Principe et nostri animali; vennero dette militie Gallispane a bloccare questa Terra con Cavalleria e Fanteria poste negli Borghi di Sopra e nel Salnistro del Borgo di Sotto, con sentinelle e corpi di guardie alle Porte di Sopra e di Sotto, e proibivano alli Paesani entrare et uscire mass.e con robbe comestibili; lasciando però entrare et uscire li Soldati del Seren.mo mio Principe: durante d.to bloco bona parte dei contadini con li loro animali sono restati nella Terra per difesa della medesima; onde non hanno potuto seminare, né potare le viti, se non tardi: il grano si calava la notte dalle muraglie a Porta Stoppa (nota sopra questa Porta) al Torrione, e dalla Padella per macinare, et la notte seguente si tirava dentro con corda e si macinava sino a quaranta some di grano tra giorno e notte, perché li gallispani non hanno mai molestato né dato danno ai Molini: si mise in Roca qualche quantità di grano, di farina, e grassina di ragione dei Paesani; i quali due mesi dopo incirca sono stà restituiti: le persone di notte tempo entravano et uscivano per una scala di corda a Porta Stoppa in quel numero che pareva al detto Sig.r Proveditore, e Sergente Maggiore di Battaglia con l'assistenza del Sig.r Cap. Biasio maggiore della Piazza: erano nella Terra quattro compagnie di Cavalleria Capelletti; quattro di Fanteria d'Italiani Levantini, e sedici di Fanteria Oltremarina, che giorno e notte assistevano in corpi numerosi alle Porte et a diversi Torrioni; oltre li Paesani, che in numero di 2510 compresi li Soldati delle Cernide facevano alternativamente Corpi di guardia, e Sentinella di notte tempo separati dalle Militie di soldo: durante detto blocco dette militie hanno fatto qualche tentativo per sorprendere la Terra [Nota ?] ma non gli è riuscito; anzi circa le hore 6 di notte del Venerdì Santo [Nota ?] venne un buon corpo di Cavalleria e Fanteria Alemanna nelli Borghi di Sopra e circondate le Case dei SS.ri Mocini dove stavano acquartierate di notte d.te Militie Gallispane; e dopo varie archibugiate sorprese d.ta casa: e li Gallispani si resero prigionieri in numero di quaranta incirca, ne restarono morti due Francesi et un Tedesco; il detto bloco è sta levato li 18 aprile 1705: havendo detto Generale dell'Ingolaria fatto passare ufficio al Sig. Proveditore che le sue genti non stavano messi in Lonato per offendere alcuno; ma bensì per tenere continuato il cordone contro li Tedeschi: onde i Francesi sono restati ancora nella casa del Mocini sino li 21 giugno, che andò tutto il campo verso l'Arzaga, e dopo sino a Castrisone, dove sono sta distrutte le campagne e danegiate grandemente le famiglie»<sup>820</sup>.*

Esaurito affatto di mezzi il nostro Comune, nella seduta del Consiglio del giorno 7 maggio 1705 determinava di ricorrere direttamente a sua Serenità onde volesse concedere mille Ducati per sopperire ai continui bisogni del paese, anche in vista dei pericoli che minacciavano le truppe delle potenze belligeranti, che si conosceva allontanate temporariamente dal nostro territorio già troppo devastato<sup>821</sup>; ed otteneva il desiderato sussidio, per cui il Consiglio ordinava nel giorno 31 agosto 1705 che si pagassero tutti quelli che avevano alloggiati soldati

<sup>820</sup> Libro *Provvisioni* citato pag.258 tergo.

<sup>821</sup> *Idem* pag. 262 tergo.

durante i passati movimenti, e singolarmente quelli che avevano alloggiato il provveditore straordinario illustrissimo signor Pietro Duodo colla sua corte<sup>822</sup>. Si pagava perciò un Ducato al mese per ogni stanza e per ogni persona.

E nel giorno 1° ottobre dava il Consiglio le opportune misure per alloggiare il provveditore straordinario generale [206] che veniva in Lonato alla visita della caserma<sup>823</sup>. Era accompagnato dalle truppe della Repubblica. Era già avvenuta la battaglia di Cassano sino dal giorno 15 agosto 1705<sup>824</sup> colla perdita degli imperiali, e piemontesi. Combattevano i due più grandi generali di quell'epoca, il principe Eugenio ed il Vendome. Toccava la rotta al primo, il quale andava ad accamparsi a Treviglio tra il Serio e l'Adda; indi egli andava a Vienna, ed il Vendome a Parigi, lasciando le loro armate per le future operazioni che dovevano aver luogo nel successivo 1706. Era intenzione del Vendome di opporsi alla calata di nuovi alemanni che erano condotti dal generale Reventlaw. Aveva comandato il Vendome al generale Medevì, il quale passava per Lonato, di opporsi alla nuova discesa degli imperiali mettendosi a Desenzano per attraversare il Lago ed andare a Riva (perché dopo la battaglia di Cassano non si aspettavano i veneti di essere così presto turbati), e Lonato era stato chiuso in fretta per cura del provveditore Francesco Barbaro che ivi dimorava. Medevì voleva entrare, ma il provveditore, chiamando all'armi la truppa che tuttora era in Lonato, gli'intimava di sgombrare subito dal paese, per cui il Medevì passò pel paese e senza fermarsi, giacché gli faceva intendere il Barbaro che la Repubblica non permetteva l'ingresso in veruna delle sue fortezze e terre murate, sicché congiunto col Vendome andava in Tirolo a combattere gli alleati, ma senza verun successo. Il Comune di Lonato, prevenuto che dovevano arrivare altre truppe della Repubblica, nel giorno 9 Xmbre 1705, prendeva delle disposizioni pel loro alloggiamento<sup>825</sup>. Si estraevano a sorte le case che in paese dovevano alloggiarle, non bastando i quartieri. Si pagava Cristoforo Melda Rassegotto, che aveva fornito 60 piantoni di pioppo per fare i ponti o antenne ai torrioni delle mura, e trenta lunghi assoni pure di pioppo per le impancature dei medesimi. E le truppe venete arrivavano in Lonato la sera del 27 Xmbre 1705. Distribuite così queste milizie, trascrivo la seguente nota dal libro *Provvisioni* sotto quella data.

*«Che sono venute ad occupare nel territorio di Lonato le due formidabili armate, Imperiale collegata da una parte verso sera, e la Gallo-Ispana verso mattina; la Gallo-Ispana si è fermata in detto territorio sino al 28 Xmbre e la Imperiale Collegata sino al 31 Xmbre detto, distruggendo, l'una e l'altra, arbore, mori, viti, case; foraggiando quel poco di vino, fieno e strami, che erano restati fuori di Lonato. Tutti li paesani si ritirarono in Lonato, eccettuati alcuni puochi, che con gran fatica si trattenerono nelle loro case. La Porta di Sotto quasi sempre chiusa, e quella di Sopra si apriva ogni altra hora, secondo le quotidiane occorrenze, mass.e per macinare. La Gallispana era distesa di sotto di Lonato verso mattina, e distrusse anco la maggior parte di Boschi del Territorio di quella parte; come pure smantellò tutte le case incominciando alla casa de' RR. Monaci*

---

<sup>822</sup> *Idem* pag. 268 tergo.

<sup>823</sup> Libro *Provvisioni* citato pag. 270.

<sup>824</sup> Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. XI pagg. 19, 20, 21, 22.

<sup>825</sup> Libro *Provvisioni* suddetto pag. 274.

*di Maguzzano sino a quelle delli Cherubini al Cominello inclusive: quelle di S. Polo e Brodena ristarono in piedi; l'Imperiale Collegata smantellò la Chiesa di S. Zeno ed otto o dieci case in diversi luoghi del Territorio Superiore. Chi desidera maggiori distinzioni, veda il quinterno delle lettere, et il libro formato dal R.do Apollonio delle cose di Lonato, e resterà appieno instrutto»<sup>826</sup>.*

Dimoravano su quel di Lonato le truppe galloispane dal mese di agosto a tutto Xmbre 1705, come le imperiali. Il paese era bloccato. Vendome aveva collocato una batteria di cannoni sopra il Montemario dinnanzi al Fenile Viola, ora Ghiacciaia Tomasi; pretendeva l'entrata in Lonato e minacciava il paese.

Reventlaw che aveva disposto la sua armata lungo la Seriola, coll'arrivo del principe Eugenio si era avvicinato a Lonato, ed era già avvenuto il fatto dissopra accennato della scaramuccia contro i galloispani nella casa Mocini. Le due armate svernavano sul territorio di Lonato. Ed i danni che questi vi recavano sono bastantemente descritti nella breve relazione ora riferita. Voleva l'ingresso in Lonato il Vendome, lo voleva il principe Eugenio. Sì l'uno che l'altro adducevano la occupazione di Desenzano. Ma il provveditore Federico Contarini non lo permetteva né all'uno né all'altro. Era il primo che voleva l'ingresso in Lonato il generale Vicelly mandato dal principe Eugenio che comandava l'armata imperiale condotta prima dal Reventlaw cui lo negava il provveditore. L'aiutante Vincelles mandato dal Vendome poco dopo lo seguiva, e sì l'uno che l'altro parlavano al provveditore alle due porte del paese. Il parlamentario del principe Eugenio stava alla Porta Corlo, quello del Vendome alla Porta Clio. Il principe Eugenio collocava 12 cannoni contro Lonato, quattro dei quali guardavano il tratto tra la Porta Corlo ed il Torrione di Piedegallo, ed erano sul Monticello di Marchesino: gli altri disposti sino alla Porta Stoppa. E qui mi è d'uopo [207] con vero dolore ricordare come con vero disonore del Comune di Lonato, e di chi aveva in mano la reggenza delle cose comunali nel 1852, si facesse distruggere o si permettesse la distruzione del Torrione del Piedegallo; il più alto di tutti gli altri che stanno nelle mura del paese, tutti di questo più bassi, col pretesto che minacciasse rovina; che sarebbe stato bastevole il sostenerlo con qualche ristauo di poca spesa. In questo torrione sulle imposte delle 4 finestre superiori e sui merli stavano piantati i rampini di ferro ai quali stavano attaccati i materassi da letto di lana per diminuire i colpi delle palle da cannone che già si aspettavano dalle due armate combattenti che pretendevano entrare in Lonato. Se io mi fossi trovato in Lonato in quell'epoca, sarei certo che un tale vandalismo non sarebbe avvenuto; perché colla mia sola voce altro ne impediva che avrebbe rovinato i preziosi dipinti della cupola della nostra chiesa.

Era in Lonato un sergente di battaglia o tenente maggiore Gensich, il quale di concerto col provveditore Contarini aveva disposto che il pane pel paese e per le truppe restasse dell'egual peso com'era prima della guerra, per cui il Comune acquistava nel giorno 2 Xmbre 1705 100 some di frumento a Lire 43 la soma e lo cedeva ai fornai a Lire 39, onde si potesse avere il pane di egual peso senza eccessiva spesa<sup>827</sup> e nel successivo giorno 14 dal Comune se ne provvedevano altre 100 some ad egual prezzo: e nel giorno 21 se ne acquistavano altre 100

---

<sup>826</sup> *Idem* pag. 275.

<sup>827</sup> Libro *Provvisioni* citato pagg. 275 tergo, 276-277.

some. Queste due ultime provviste di grano si facevano dal Comune ad eccitazione del provveditore generale Dolfin, ed a depositare queste ultime cento some in Rocca, ed a fabbricarvi un molino a vento od a mano per poter macinare nel caso di un blocco del paese o di fermata dell'acqua della Seriola. Io ricordo da ragazzo come al mezzogiorno del Quartiere Vecchio della Rocca, fatta poi demolire dagli Austriaci o loro governo nel 1819, esistessero due pilastri di questo mulino vicino ad un forno di questo quartiere. I forni erano due, l'uno a mezzogiorno, l'altro a tramontana. Già la truppa veneta che accennava poco addietro era acuartierata in Lonato: tutto il paese bloccato, come dissi, ed intanto ognuno tremava. V'erano già i cannoni dei galloispani sul Montemario e sul Monte Bonatelli Padengo, ed erano sei che guardavano a Lonato. Il Vendome che stava colla sua truppa distesa come dissi a mattina del paese, la condusse sul Montemario nei primi giorni di Xmbre 1705: occupò tutte le fosse sotto le mura dei torrioni di Porta Stoppa, sino alla Porta Clio; montò sei cannoni sul Monte Mombello, e dieci sopra il rigagnolo di Rasegalesco. Questi 16 cannoni erano collocati dal Vendome per combattere l'armata del principe Eugenio, il quale aveva disposta la sua armata dai molini Corlo ove aveva il suo quartiere generale in una delle case grandi Zambelli, sino al Casino detto del signor Luca Cherubini. Erano le due armate in terribile atteggiamento. Non si ha il numero dei cannoni del principe Eugenio ossia degli imperiali collegati. Tutti erano contro Lonato, ed opposti gli uni e gli altri contro le rispettive armate.

È agevol cosa immaginare quale fosse il terrore del paese nei primi giorni di Xmbre 1705. Erano 37.000 i galloispani, circa 40.000 gli imperiali. Ognuno pretendeva l'ingresso in Lonato. Il provveditore Contarini lo negava ad amendue, sicché appena partito il Vicelly che fu il secondo che aveva parlato col provveditore Contarini, tuonarono le artiglierie del principe Eugenio e del Vendome contro Lonato. Già i Lonatesi esortati dal provveditore a star sull'armi avevano nascosto quanto avevano di prezioso nei nascondigli delle chiese, e nel convento delle Capuccine che era attivato, ma non aveva la clausura che l'ebbe solamente nel 1707; ed i genitori la sera del 6 Xmbre 1705 collocavano in questo convento le loro figlie nubili in numero di oltre 150, che vennero tutte ricevute dalla molta reverenda abbadessa nobile Lucia Correr. Ed intanto il sergente o tenente d'artiglieria Gensich puntava quindici grossi cannoni sul castello contro l'una e l'altra armata. Il provveditore Contarini (che si dice per tradizione che era zoppo), montava a cavallo ed a cavallo pure il podestà, ed i consoli giravano il paese, esortando tutti alla difesa tanto i cittadini e la truppa sui torrioni sui quali, singolarmente su quello di Piedegallo si erano distesi dei materassi offerti dalle famiglie per diminuire la forza delle palle dei cannoni, dei quali torrioni uno solo rovinava che era quello di Mombello, che rimase guastato però da impedire l'entrata in paese (che io ricordo ristaurato come è al presente credo nel 1804 o 1805). Tuonavano le artiglierie, ma vedendo la difesa dei veneti e lonatesi per tutta la notte del 6 Xmbre, le due armate rivolsero fra loro il combattimento. Per cui avvenne che il principe Eugenio che si era avveduto che i galloispani piuttosto difendevano Lonato, quantunque ne avesse intimato la resa, ordinava che si voltassero i cannoni contro Montemario, all'armata che discendesse al molino Levadore; che allora non v'era il gran fabbricato del Filatoglio, e si azzuffassero



coi galloispani, [208] ma questi comandati dal Vendome, che teneva il suo quartiere generale al Fenile Viola (in seguito poi denominato Ghiacciaia Zambelli, poi Tomasi; ora, 1872, Orlandini) discesero precipitosamente, e parte di essi appiattati nella ortaglia dei frati, parte nel Brolo Orlandini, e schierati nel campo, ove ora 1872 v'ha la stazione della ferrovia. Batterono gli imperiali che li costrinsero alla ritirata al loro accampamento verso il molino Corlo ed alla parte superiore della Seriola. Le due armate dopo questa scaramuccia, non battaglia, si ritiravano nelle prime loro posizioni. Lonato si apriva però sotto la custodia delle truppe venete acquarterate: e nel giorno 28 Xmbre 1705 l'armata galloispana in gran parte si ritirava a Castiglione delle Stiviere, ma molte ne rimanevano nelle contrade di San Polo, di Brodena, in Venzago, e del Cominello. Gli imperiali e piemontesi si ritiravano invece al dissopra di Lonato, cioè a Sedena, alla Bettola, a Drugolo, all'Arzaga, Carzago e Bedizzole. Ma molti e dell'una e dell'altra erano nei fenili vicini a Lonato. Quivi dimoravano tutti per quasi tre mesi, menando un orribile guasto nella nostra campagna e in tutti i boschi comunali. Smantellando quasi tutte le case e fenili occupati, levarono come dissi, il tetto alla chiesa di San Zeno, che nel 1710 venne rinnovato come riferirò dalla istruzione che sta in un'arcata della medesima. I galloispani rovinavano poi case e fenili dalla parte a mattina, colla campagna, spogliavano le chiese di San Cipriano, del Castel Venzago e la appena eretta di San Tomaso, e di Centenaro, non ancora compita. Ma i danni degli imperiali furono assai peggiori e maggiori, perché, oltre la rovina della chiesa di San Zeno, derubarono di molte ricchezze i doni fatti in conseguenza della peste 1630, levarono parte del tetto, devastarono in modo orribile i bei boschi della Valsorda, rovinarono quasi alle fondamenta le poche case della contrada Bergamasca in guisa che ad ogni momento erano a zuffa coi contadini. Anzi v'ha una tradizione che un giorno un corpo di savoiardi che erano cogl'imperiali vennero sorpresi da una truppa di contadini nella Valle di San Zeno, si azzuffarono, e restarono uccisi molti di questi soldati che vennero gettati in un pozzo abbandonato che era nell'antico paese, e che ora si indicherebbe nell'angolo a mattina di un campo di proprietà dell'arciprebenda.

Dai primi giorni del 1706 queste truppe stettero sul territorio di Lonato, e dei paesi accennati, e nei primi giorni di aprile si portavano sulle terre di Calcinato e Montechiaro. Dopo il fatto di Lonato Vendome andava a Parigi, poi a Versailles ov'era Luigi XIV, Eugenio andava a Vienna; l'uno e l'altro per avere ordini supremi dai loro sovrani. Eugenio da Vienna comandava a Reventlaw che richiamasse dai quartieri di inverno le truppe disposte, come si disse, nelle campagne e paesi al dissopra di Lonato. Vendome arrivava in Lombardia. Era nei primi giorni di aprile 1706. Reventlav distendeva l'armata imperiale lungo tutta la fossa viscontea, di cui già scrissi da Montechiaro a Lonato. Alla chiesetta della Madonna del Gazzo, o della Cassetta, stava il centro del corpo maggiore; la chiesa era il magazzino dell'armata. Eugenio che arrivava dopo il Vendome da Vienna, voleva cambiare direzione all'armata, fare quindi centro a Lonato, e portarsi sino a Desenzano. Vendome conosciuto il fallo che si faceva da Eugenio, venne da Castiglione delle Stiviere e parte per la via del Venzago e dell'Esenta, conduceva la sua armata verso il Filatoglio, contro all'imperiale quasi vicina, e si distese sulla campagna tutta piana che era già stata guastata contro gli austrosavoiardi, e li

prevenne tra Calcinato e Montechairo all'improvviso<sup>828</sup> sull'alba del 19 aprile 1706. Si incominciò la battaglia, il combattimento incominciava dal Montemario verso il casino del signor Luca Cherubini, l'impeto dei galloispani fu sì forte che tutta l'armata del Reventlaw e del principe Eugenio ne andava rotta per cui il principe Eugenio riparava a Gavardo. Chi disse che i morti dei galloispani sommassero a trecento, ed a ottocento gli imperiali, con milleduecento feriti fra gli uni e gli altri e 250 prigionieri fra gli imperiali. Così finiva sotto Lonato la guerra fra i galloispani e gli imperiali collegati col duca di Piemonte e Savoia.

Ma non finivano pel nostro povero paese le spese, e più di tutto duravano le conseguenze della rovina e guasto di tutta la nostra campagna che non si poteva coltivare tanto per l'aratura del terreno ritardata per l'accampamento incominciato dalle due armate nello scorso anno, quanto per la distruzione di quasi tutti i gelsi e di tutte le viti, come delle moltissime piante di pioppi del tenere delle possidenze del Cominello, della Fossa e della contrada Campagna ove, secondo la relazione di alcuni miei buoni vecchi, mi si raccontava, che stando sulle mura del paese verso sera o su monticello, fuori della Porta Corlo sul quale vi ha il torrione di Piedegallo si vedevano i polli nel cortile della casa Bondoni allora Sperini. Per queste devastazioni, che non erano che incominciate, perché non avevano per anco svernate le due armate, il Comune mandava una deputazione al provveditore straordinario, perché volesse modificare le esigenze che dissopra accennava, o se [209] fosse possibile anche declinare, attesa la generale miseria; ma assai poco si ottenne, quantunque per accompagnare questa domanda il Comune avesse fatto rilevare da una commissione i danni riportati dai proprietari che non erano che un principio dei più grandi che vedevano soffrire nell'entrare 1706. Questa commissione veniva incaricata<sup>829</sup> nel giorno 21 Xmbre 1705; ed era anche incaricata di particolari rilievi per l'alloggiamento delle truppe venete che stavano nell'interno del paese per la liquidazione dei conti col governo della Repubblica. Il Comune aveva dovuto spendere in questa occasione tra l'anno 1704 e 1705 Lire 133.000, più altre Lire 37.000 per le sole forniture del fieno per la cavalleria veneta, e per quella dei galloispani e degli imperiali.

Cessato così il blocco di Lonato dopo il fatto dello scontro delle due armate al Filatoglio ed al Casino del signor Luca Cherubini, mentre queste bivaccavano nella campagna, cessava pure dalle sue mansioni il signor tenente o sergente di battaglia Antonio Gensix, ed il Comune col provveditore, il podestà ed i consoli rendevano al medesimo pubblica testimonianza di ringraziamento nel giorno 10 gennaio 1706 recandosi tutti al suo alloggio, che era nella Casa Patuzzi sulla piazza<sup>830</sup>. Ma non erano terminate le spese pel povero Comune, e nemmeno pei poveri abitanti del paese e delle campagne: la sconfitta dell'armata imperiale fra Calcinato e Montechiaro che obbligava gli imperiali a ritirarsi a Gavardo indi al dissopra di Salò, portava la conseguenza di mantenere sempre armate in tutto il paese di Lonato. Il perché il provveditore straordinario illustrissimo Alessandro Dolfin che stava in Brescia ordinava al nostro Comune di mantenere sempre in buon ordine i quartieri e gli alloggiamenti privati per gli arrivi di nuova truppa

---

<sup>828</sup> Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. XI pagg. 14, 15 3 segg.

<sup>829</sup> Libro *Provvisioni* citato pag. 277.

<sup>830</sup> *Idem* pag. 281.



della Repubblica. Scriveva pertanto al Comune nel giorno 28 gennaio 1706 che tutto fosse sempre in disposizione dell'armata veneta<sup>831</sup>. E sino dal giorno 7 maggio 1705, come scriveva poco addietro, il Comune di Lonato domandava a Sua Serenità un soccorso alle tante spese di cui era sempre gravato, veniva finalmente graziato: e nel giorno 28 gennaio 1706 il Serenissimo Doge donava al Comune Lire 1.500, e dipiù esonerava il medesimo per tutto quest'anno con sua Ducale del giorno 28 gennaio 1706, dal pagamento di tutto il campatico o previale, e da tutti i dazii e balzelli finanziari<sup>832</sup>. Come accennava poco sopra, durante l'accampamento delle due armate si guastavano i boschi del Comune, e non si risparmiavano le case per bruciare i tetti, così nel cominciare del Xmbre 1705 si era bruciato il tetto ed i legnami interni del molino Levadore che era stato chiuso e non si macinava che al molino Corlo; così, il Comune nel giorno 28 gennaio nella sua seduta consigliere<sup>833</sup> ordinava per intanto il ristauo del medesimo; il quale subito non si eseguiva, ma molto tempo dopo, quando si ristauravano il maglio, la macina, la rassegga e gli altri due molini.

Ma se era cessato per noi Lonatesi il timore di una battaglia nel nostro territorio, duravano le conseguenze e quelle della probabilità, in altri vicini anzi limitrofi. Fuggivano gli imperiali e riparavano a Gavardo ov'era arrivato Eugenio; egli riuniva la sua truppa e passava a Salò e per mezzo del Lago la conduceva a Riva. Domato ma non vinto, da Riva, prendendo la via della Chiusa, era a Verona. I galloispani lo avevano inseguito sino a Salò menando essi pure devastazione e rovina in tutti i paesi, già guasti e devastati dagli alemanni. Ma non potendo combatterli, perché fuggivano pel Lago, discendevano invece nella bassa riviera e rapidamente correvano per incontrarli sul Mantovano. Al Vendome veniva sostituito il duca d'Orleans, perché richiamato in Francia da Luigi XIV cui minacciava più forte la guerra al regno. I galloispani attendevano gli alemanni sul Mantovano, ed al 25 agosto sono sbaragliati. Avveniva la battaglia di Goito. Il principe Eugenio espugnava questo paese: i galloispani si ritiravano a Castiglione delle Stiviere, indi passava con parte dell'armata per soccorrere il duca di Savoia e Piemonte, lasciando al duca d'Assia Cassiel di terminare la pugna coi galloispani in Castiglione. Villers, ritirato nel Castello, si difendeva dagli imperiali. Medevi arrivava a difenderli scacciandone il Vincelly nella campagna tra Medole e Solferino, ove avveniva battaglia colla dispersione degli imperiali, per cui la sera dello stesso giorno entrava il Medevi in Castiglione con 400 prigionieri, liberava i suoi dal castello. La perdita degli Austriaci, oltre i prigionieri, fu di oltre mille uomini, molto bagaglio, e sedici cannoni<sup>834</sup>.

Intanto tutto il nostro paese tremava, ed i pochi abitanti dell'Esenta, di Malocco, e del Cominello riparavano in Lonato. Ma il Comune pressato dal provveditore straordinario Dolfin di preparare quartieri perché sempre si mandavano truppe dal governo veneto, nella seduta del giorno 7 febbraio 1706 stabiliva di [210] acquistare due case in Cittadella; le quali due case pochi anni

---

<sup>831</sup> *Idem* pag. 282.

<sup>832</sup> *Idem* pag. 284.

<sup>833</sup> *Idem* pag. 285.

<sup>834</sup> *Cronaca Zambelli*, Brescia 1862: Questa memoria molto confusa fu dal medesimo tratta dalle *Memorie* dell'Archivio del Comune di Lonato, che egli involava, come accennavo anche di altre.

dopo cessati i timori della guerra venivano dal Comune destinate<sup>835</sup> a due famiglie di sbirri: certi Peli, Chiozotti, dapprima fabbriferrai nel maglio comunale, che dopo il 1797 vennero confiscate a costoro dal governo bresciano e donate al Comune, perché quasi tutti fucilati, come riferirò in fine di queste memorie, o fuggiti a Chioggia; ed una di queste ridotta in caserma e l'altra nelle pubbliche carceri. Colle Lire 1.500 avute, come si disse poco sopra, il Comune nel giorno 28 febbraio 1706 pagava tutti quelli che avevano alloggiato tanto in paese come fuori i soldati ed ufficiali nel passato blocco<sup>836</sup>. Grato poi il Comune alle premure ed agl'impegni che il provveditore Francesco Barbaro [che] aveva preso a favor del paese nel passato blocco, dietro domanda del medesimo invitava i consoli a tenere un suo bambino al Sacro Fonte<sup>837</sup>; e ciò avveniva nel giorno 7 marzo 1706.

Quantunque poi ciò ch'io qui trascrivo dal libro *Provvisioni* non abbia verun rapporto coi grandi avvenimenti succeduti nel nostro paese e molto meno con quelli che sommovevano ed interessavano Italia tutta, serve però a sempre più far conoscere il carattere eminentemente religioso dei Lonatesi. Era costume che alle solenni funzioni della chiesa intervenissero in forma i pubblici rappresentanti, tanto governativi che municipali. E si è notato come anche venisse prescritta la forma del vestito che dovevano indossare in queste occasioni. Succedevano di frequente molte gare fra questi per la primizia dei posti (come ne ricordo anche io, molte di ridicole fra commissario e pretore in Lonato al tempo degli austriaci). Si dimandava al Senato dal Comune che con una decisione vi mettesse un termine. Riprendendo la determinazione comunicata alla città di Vicenza nel giorno 16 agosto 1676, mandava al Comune di Lonato una Ducale, del giorno 21 marzo 1706, colla quale si definiva la prammatica nelle funzioni pubbliche e solenni, cioè che se interverrà alle funzioni della Cereale, delle Ceneri, delle Palme, del Giovedì Santo, del bacio alla croce del Venerdì Santo, questi sia il primo accompagnato da un canonico anziano alla sua destra che ascenda all'altare a ricevere le candele, le ceneri, il ramo d'ulivo e a fare la comunione il giovedì santo, al bacio della croce del venerdì santo; dopo di questi acceda il podestà accompagnato da un altro canonico, indi i consoli, secondo l'anzianità accompagnati da altri canonici, colle loro insegne ed in mancanza di alcuni di questi sieno i cappellani della parrocchia per anzianità: che nella processione del *Corpus Domini* precedano avanti al clero dopo la croce; cioè dopo il clero il provvediyore a destra, il podestà a sinistra poi i consoli del Comune indi i sindaci poi la croce; e se mancassero alcuni, i loro staffieri invece li rimpiazzassero. Quest'ordine si osservò sotto il dominio veneto, abbandonato sotto la Repubblica Italiana e sotto il 1° Regno d'Italia, venne ripreso sotto gli austriaci nel 1818 in cui il commissario distrettuale stava dietro il baldacchino nel *Corpus Domini* e la Deputazione Comunale era dopo la croce, indi la Pretura, stando il pretore ed i suoi due aggiunti a sinistra e quattro sacerdoti alla loro destra, dopo di questi il clero per ordine di anzianità. Ricordo volentieri tali belle consuetudini, perché imponevano al popolo gran rispetto per le nostre sacre funzioni<sup>838</sup>. Ho ricordato

---

<sup>835</sup> Libro *Provvisioni* citato pag. 286.

<sup>836</sup> *Idem* pag. 288.

<sup>837</sup> *Idem* pag. 289.

<sup>838</sup> *Idem* pag. 292 tergo, 293.

con vera compiacenza, perché da me veduta e con vero piacere goduta la funzione del *Corpus Domini* in mia gioventù.

Si prevedevano poi nuovi avvenimenti per la guerra che minacciava fra i galloispani e gl'imperiali, che stavano sul territorio di Lonato e dei limitrofi paesi. Il Governo della Repubblica veneta nel giorno 25 marzo 1706 mandava in Lonato 800 uomini del Reggimento Soben a rinforzare la guarnigione del nostro paese<sup>839</sup>. Avveniva, come dissi poco sopra, la battaglia di Calcinato e Montechiaro fra i galloispani e gl'imperiali: trovo nel libro *Provvisioni* da me esaminato e minutamente ripassato la seguente nota che qui trascrivo esattamente «*ad perpetuam memoriam*».

*Nota che a causa dei molteplici foraggi fatti in campagna, la molteplicità della cavalleria permanente, e transeunte, il fieno stato venduto per L. 200 e più al carro, e non se ne trovava né pur a detto prezzo: onde li contadini alimentavano gli animali con la gramigna, che cavavano dai terreni arati; e questa è stà pagata anche dalli Capelletti sino a soldi 8 al peso, e dopo gli è convenuto mantenere li loro cavalli con la crusca per pubblico servitio, è sta pagata soldi disdotto e più la Quarta.*

[211] *Li Tedeschi sono partiti da li paesi circonvicini il dì diciasette aprile incalzati, e parte battuti dai Gallispani sotto Calcinato, ne restarono circa duemila de' morti, ed ottocento prigionieri, et de Gallispani ne restarono morti puoco meno di duemila in detto fatto. Ed il venerdì susseguente ne restarono morti altri mille presso il Monte di Madero dal Cannone e Moschetteria Alemanna che essendo verso Riva voltò tutta l'Armata verso il Veronese e l'Armata Gallispana ritornò indietro quasi tutta, e voltò anche questa verso il Veronese di qua dal Mincio»<sup>840</sup>.*

Subito dopo la battaglia di Calcinato continuando il movimento delle truppe della Repubblica, ed essendo sempre Lonato ripieno di soldati veneti che passavano e vi si fermavano prima di arrivare a Brescia, ed ai confini dello Stato, veniva chiamato il provveditore Federico Contarini. Grato il medesimo alle dimostrazioni di affetto ed attaccamento del paese, donava al Comune il suo ritratto (che fu bruciato con altri in piazza nel giorno 18 marzo 1797), e grata la rappresentanza comunale lo ricambiava con una pubblica e solenne dimostrazione stabilita dalla determinazione consigliere<sup>841</sup> del giorno 25 aprile 1706. Per la peste del 1630 e per tant'altre miserie del paese erano state abbandonate dai cappellani beneficiati le insegne canonicali, quantunque il Comune come accennava addietro avesse in una sua riunione del Consiglio stabilito di restituire in Collegiata la Parrocchiale. E sebbene durassero di continuo i movimenti bellicosi singolarmente nel Mantovano, perché ivi erano gl'imperiali ed i galloispani che si combattevano, il paese di Lonato, sempre eminentemente religioso, amava il decoro della sua chiesa. Perciò nel giorno 20 giugno 1706 i cappellani investiti, che si chiamavano *residenti*, perché officiavano nel Coro della Parrocchiale, che erano i reverendi Giacomo Franceschini, Giovanni Giacomo Resini, Cristoforo Orlandini, Paolo Grego, Lelio Cavagnino, col mezzo dei consoli Francesco

---

<sup>839</sup> *Idem* pag. 294.

<sup>840</sup> Libro *Provvisioni* citato pag. 296.

<sup>841</sup> *Idem* pagg. 296 tergo, 297.

Bonatelli e Carlo Antonio Franceschini inoltravano una supplica al Consiglio onde volesse restituire in Collegiata la nostra chiesa e ciò senza pregiudizio del Comune: accennavano alla Bolla di Lucio III e pregavano il Comune di ripetere dall'in allora vivente arciprete la detta Bolla ed il sigillo capitolare antichissimo, già ritrovato dal fu canonico Andrea Parolino, e che tanto la Bolla che il sigillo venissero consegnati al Capitolo<sup>842</sup>. E duole a me il dover riferire che a disonore del nostro Consiglio, nel qual sempre vi furono tristi e testardi, venne accolta ed approvata la detta domanda da soli 19 voti favorevoli, avendone avuti 14 contrarii!! Cosa avessero avuto nella loro zucca quei grapponi? Chi lo sa!

Già i galloispani avevano preso la linea del Po e si avviavano verso Torino, scopo e termine della guerra. Luigi XIV era già padrone della Savoia, voleva dappresso, anzi conquiso, Vittorio Emanuele, il quale dopo la battaglia di Calcinato si era ritirato in Piemonte e pensava a fortificare Torino; Eugenio si era ritirato in Tirolo dopo la battaglia di Calcinato, e dopo il fatto di Maderno sollecitava l'imperatore onde aiutasse il duca del Piemonte, che aveva abbandonato Luigi XIV; ma secondo la politica austriaca le risoluzioni erano lente. Intanto i preparativi per un grande attacco da parte dei galloispani procedevano rapidamente. La Fenillade generale supremo, destinato dal re di Francia al comando dell'armata, metteva l'assedio a Torino già gagliardamente difeso e fortificato dal duca, sebbene avesse solamente diecimila uomini; ma il coraggio dei piemontesi suppliva<sup>843</sup>. Intanto Eugenio scendeva per soccorrere Vittorio Emanuele; doveva passare per il territorio veneto. I veneziani, che non potevano impedirgli il passaggio, facevano provvigione di fieno non tanto per la loro cavalleria che avevano in Lonato, ma perché prevedevano che avrebbero dovuto mantenere la tedesca. Quindi il Comune di Lonato doveva provvedere trenta carri di fieno ad un altissimo prezzo<sup>844</sup>; ed il giorno 17 luglio 1706 ne ordinava l'acquisto.

Proseguendo gli argomenti municipali nel giorno 25 luglio 1706, il Comune nella sua riunione consigliare riferiva che (si) erano [senz'acqua] gli acquedotti delle pubbliche fontane: in alcune case del paese per le quali passavano, per valersi dell'acqua a loro vantaggio, avevano rotti gli acquedotti. Il Consiglio quindi richiamando in vigore le pene e multe stabilite negli Statuti, mentre faceva chiudere tutte le rotture, (ed) incaricava sotto la propria responsabilità i deputati alle fontane<sup>845</sup> di dover visitare tutte le località riparate con visite frequenti; ed anche in quelle località private ove si sarebbero potute fare delle rotture. Arrivava in Lonato nel giorno 29 agosto 1706 il provveditore straordinario in Terraferma l'illustrissimo Alessandro Dolfin. Il Comune spendeva Ducati 50 pel suo alloggio<sup>846</sup>. [Il periodo A pag. 211/212 è posposto]<sup>847</sup>

[B 212] Era per arrivare finalmente al termine la guerra fra la Francia e la Spagna contro l'imperatore. La Fenillade aveva già piantato l'assedio a Torino e

---

<sup>842</sup> *Idem* pag. 304 tergo.

<sup>843</sup> Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. XI pag. 30.

<sup>844</sup> Libro *Provvisioni* pag. 309.

<sup>845</sup> Libro *Provvisioni* pag. 310.

<sup>846</sup> *Idem* pag. 313.

<sup>847</sup> *Idem* pagg. 317 tergo, 318.

Vittorio Emanuele versava in grandi angustie: il coraggio de' suoi piemontesi lo sosteneva; ma l'aiuto che egli si attendeva dall'imperatore [...]. Era terribile e pericolosissima la sua situazione, lungo e pieno di difficoltà il viaggio che doveva fare Eugenio per arrivare sotto Torino. Dippiù, il corpo d'armata che egli doveva lasciare sotto Castiglione delle Stiviere comandato dal duca di Assia Cassel, che rimaneva sconfitto dai galloispani: tutto assieme gl'impediva di poter accorrere più presto al soccorso di Vittorio Emanuele. Eugenio arrivava finalmente ad incontrarsi con Vittorio Emanuele e pochi giorni dopo avveniva la grande battaglia del giorno 7 7mbre 1706 sotto Torino, colla piena sconfitta dei galloispani. Siccome non è scopo di queste mie memorie la descrizione delle medesime, rimetto chi leggerà queste mie memorie a quanto scrive lo storico Botta, per conoscere i particolari e le conseguenze<sup>848</sup>. Trascrivo solamente questa nota che trovava scritta sul libro *Provvisioni* nel Xmbre 1705, che credo ivi scritta perché vi fosse allora una facciata in bianco.

*«Le Armate straniere in quest'anno 1706 hanno svernato nei nostri contorni; e poi si sono porte (sic) in una banda, e parte nell'altra come si vede nel principio del quinterno della lettera, nel quale si vede succintamente descritto quanto è successo in quest'anno, non tanto nel nostro territorio e vicinanze, quanto nel Veronese, Mantovano e altrove.*

*Chi desidera maggiori notizie, massimamente circa la nostra patria, procuri vedere li compendii descritti dal Molto e tanto Rev. Signor Marcantonio Apollonio, che ne resterà pienamente soddisfatto.*

*Quella che fra l'altre cose è memorabile ì stata totale sconfitta dalle truppe Alemanne e Savoiarde sotto la condotta del Serenissimo Principe Eugenio, ed Altezza Reale di Savoia data alle truppe Gallispane sotto Torino, col disfacimento di tutto il campo, e di queste, e preda di tutto il loro bagaglio, e munitione, equipaggi, et altro; mentre assediavano la città reale di Torino accennata, li 7 di 7mbre 1706, con la morte di alcuni generali, e ufficiali maggiori; e prigionia di moltissimi ufficiali, e d'infiniti, per così dire soldati, e gregarii.*

*Dopo questo fatto l'accennato Serenissimo Principe ha ricuperato quasi tutto la Stato di Milano, come anco la città di Modena, le terre del Cremonese, tenendo bloccata Cremona, et alla larga anco Mantova, e quasi tutte le terre del Mantovano di sotto occupate da dette militie, e finalmente tutto detto Stato di Milano, et altre città e Duchee datte le contribuzioni»<sup>849</sup>.*

Terminata così la battaglia di Torino, la guerra tra le due potenze la Francia e Spagna unite contro l'Imperatore di Germania, rimanevano gli accomodamenti che si stipulavano fra il re di Francia e l'Imperatore di Germania sul cadere del 1706 e nel principio del 1707. Restavano in Lombardia e sul territorio veneto di Lonato i galloispani vincitori del duca di Assia Cassel a Castiglione delle Stiviere, e gli Alemanni vinti. Qual danno vi apportassero costoro, è facile immaginarlo. Il perché la Repubblica veneta vedendo che colle pratiche diplomatiche nulla otteneva da impedire il danno del suo territorio, mandava di nuovo altre truppe in

---

<sup>848</sup> Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. X pagg. da 27 sino a tutta pag. 74.

<sup>849</sup> Libro *Provvisioni* citato pag. 278 tergo.

Lonato. Credo opportuno di trascrivere letteralmente una nota che si trova sul libro *Provviszioni* già citato<sup>850</sup>.

*«1706 – 18 8bre. È venuto di quartiere in questa piazza il secondo battaglione del Reggimento Cestari. Lì 19 detto sono venuti li Gallispani sotto il Comando di M. Dillon a Carpenedolo con buon corpo di cavalleria, et hanno foraggiato tutto il fieno [213] in quelle povere terre e Territorii; esigendo dalli paesani anco il vino, et altro: li giorni dopo sono andati a foraggiare altro fieno e vino in altro territorio vicino.*

*Lì 22 detto è venuto a Lonato l'Ecc.mo Generale Grimani, e tutto il Reggimento Marchesini.*

*Lì 23 detto si sono ritirati li Gallispani da Carpenedolo e sono andati parte a Castiglione e parte a Medole.*

*Lì 23 pure detto è partito con premura il suddetto battaglione Cestari, et è andato a Castenedolo essendo venuto l'ordine a hore 21, et il Battaglione si è partito alle ore 23.*

*Dopo un giorno si è partito anco il Prefato General Grimani, col Reggimento Marchesi, et è andato a Valezzo, e dopo qualche giorno il Regg. stesso si ritirò in Peschiera.*

*Nella primavera susseguente sono stabiliti li Capitoli delle evacuazioni delle Piazze di Lombardia e Stato di Milano che dovevano farsi dai Francesi, conchiusi con li Serenissimi Duchi di Savoia e Principe Eugenio, e li Francesi stessi hanno nella stessa stagione evacuato tutte le città, ed altri luoghi in Lombardia e Stato di Milano, e sono stà tragittati parte a Genova, e parte in altre parti, come era stà stabilito nelli accennati capitoli; onde tutto è restato in poter de' Tedeschi; li quali hanno rimesso li Sudditi in quiete, e nella fruitione de' loro antichi privilegi, come anche a Castiglione delle Stiviere; essendo pure sta infeudate anche l'altre cose della Comunità godute dal sig. Principe che erano infeudate per l'avanti, cioè a dire Hosterie, Beccarie, alcune Possessioni».*

Non erano ancor finite le spese del Comune di Lonato quali conseguenze della guerra per la successione di Spagna; la Repubblica di Venezia dopo che tanto soffriva nei suoi paesi di Terraferma colla sua neutralità armata e che quasi sfigurava davanti a tutte le potenze d'Europa, pensava aumentare la sua armata. Ordinava una leva di militari, quindi al Comune di Lonato toccava fornire 16 individui. Il Consiglio, che amava conservare le braccia per l'agricoltura, nel giorno 21 9mbre 1706 proponeva di pagare al governo della Repubblica trenta ducati per ogni individuo<sup>851</sup>, che venivano accettati.

[Inizio periodo A della pag. 211] Sebbene le Cappuccine da poco tempo instituite in Lonato non avessero la clausura, che si ebbero nel successivo 1707, esse domandavano al Comune di poter avere una spilla, o piccolo tubo di acqua da introdursi nel loro convento per costruire una fontana perenne. Il Consiglio concedeva questa quantità di acqua colla condizione che non potesse essere accresciuta (847, vedi piè di pagina precedente), ma [Pag. 212: segue e termina periodo A] solamente *precario nomine* (sic); con questo titolo concedeva che si potesse prendere l'acqua dal pozzetto del acquedotto che esiste sotto il Volto

<sup>850</sup> [Idem] pag. 318 tergo.

<sup>851</sup> Libro *Provviszioni* citato pag. 322.



Deangeli innanzi al convento (il qual acquedotto porta l'acqua alla Fontanella ed alla Fontana Nuova), e, dippiù, che non fosse a carico del Comune la spesa, ma tutta la fattura si facesse a spese del convento, ma colla condizione che tale concessione fosse revocabile dal Comune. Questa concessione non fu mai revocata. Ed io aggiungerò una cosa ignota al paese. Quando nel 1810 avvenne la soppressione generale di tutti gli ordini eligiosi nel tempo del primo Regno d'Italia, mio padre avvertiva il podestà di Lonato Giovanni Battista Sperini (che era mio padrino di Cresima, del quale era amicissimo) di far chiudere subito il tubo del pozzetto che portava l'acqua nel convento: Sperini trascurò l'avviso, il Comune perdette il diritto; ma chi acquistò il convento fece perdere il documento della copia della concessione, ma non ebbe la furberia di far perdere dal libro *Provvisoni* il documento da me ora trascritto. Taccio il nome per non avere dispiaceri; ché tanti ne ho avuti dai miei Signori Lonatesi. Questa concessione alle Cappuccine di una continua quantità di acqua era del giorno 18 8bre 1706.